

ALESSANDRO BALDUCCI, SARA CARAMASCHI  
ALESSANDRO COPPOLA, FRANCESCO CURCI  
GRAZIA DI GIOVANNI, MATTEO DI VENOSA  
CORA FONTANA, GIANFRANCO FRANZ E ANDREA GRITTI

## 2. NEI TERRITORI SISMICI: PRINCIPI FONDAMENTALI PER UNA LEGGE QUADRO PER LE RICOSTRUZIONI

### 1. *Questioni di equità e giustizia nei contesti post-sisma*


Come è noto, l'Italia è un paese caratterizzato da un'elevata esposizione ai rischi naturali: terremoti, eruzioni vulcaniche, frane e alluvioni hanno contribuito nel tempo a plasmare la storia e la forma di molti centri urbani. In particolare, i terremoti hanno rappresentato e rappresentano uno dei pericoli principali e tra i più ricorrenti per il territorio italiano. Secondo la classificazione sismica del Dipartimento di Protezione Civile, il 48% del territorio nazionale (circa il 36% dei comuni italiani) si trova in aree ad elevata pericolosità in cui risiedono circa 21 milioni di persone. Guardando ai tre più gravi eventi sismici recenti, gli interventi di emergenza e le ricostruzioni hanno richiesto risorse per quasi 41 miliardi di euro e una complessa serie di norme e procedure<sup>1</sup>. In questo quadro, risiedere o svolgere attività economiche in aree ad elevato rischio sismico è di per sé un fattore di disuguaglianza: costi aggiuntivi – finanziari, sociali e psicologici – gravano su popolazioni e comunità che si trovano a vivere in una condizione di maggiore insicurezza. Inoltre, l'elevata pericolosità sismica di molti territori è spesso amplificata da condizioni di vulnerabilità non solo degli elementi fisici ma anche di quelli socio-economici generando così condizioni multidimensionali di fragilità territoriale. Le dinamiche di queste diverse vulnerabilità e la loro interazione dovrebbero essere integrate nei correnti modelli di valutazione del rischio: si consideri infatti che un terremoto produce un forte impatto sulle comunità locali in quanto collettività, ma sono le categorie più fragili e mar-

**48%** La percentuale del territorio nazionale localizzata in aree ad elevata pericolosità sismica

I terremoti avvenuti in Italia nel XXI secolo con una magnitudo di almeno 5,0 Richter **29**

**708** Le vittime dirette e indirette dei sismi avvenuti negli ultimi 20 anni

**3** Gli eventi sismici distruttivi recenti: Abruzzo 2009, Emilia 2012, Centro Italia 2016



**€ 40.600.000.000**

Le risorse finanziarie approvate dal Parlamento e finalizzate a rispondere alle conseguenze materiali, economiche e sociali degli ultimi tre grandi eventi sismici: 17,5 miliardi di euro per il sisma che ha colpito L'Aquila nel 2009, 8,4 miliardi per la Pianura Padana (Emilia, 2012) e 14,7 miliardi per il sisma che ha colpito il Centro Italia nel 2016

**40%** La popolazione italiana che risiede in territori ad alta o media pericolosità sismica


La percentuale degli edifici residenziali realizzati in Italia prima del 1971 è del 50%

**5.5 mln** Il patrimonio edilizio in zone ad elevato rischio sismico

**86%** Gli edifici residenziali nei territori più a rischio



I danni economici registrati negli ultimi 70 anni causati da eventi sismici **€290 mld**



GPC

FIG. 1. Dati forniti da Ance-Cresme (2012) e Senato della Repubblica (2018).

ginali che subiscono maggiormente gli effetti del disastro [Frigerio *et al.* 2016].

Come è evidente, queste condizioni interrogano la capacità di istituzioni e comunità locali di investire in strategie e azioni di prevenzione capaci di ridurre i gradi di «vulnerabilità sistemica» dei territori. Questo obiettivo implica il superamento della successione lineare e dell'autonomia ope-

rativa delle fasi che tradizionalmente scandiscono il processo di ricostruzione: *prima e seconda emergenza, ricostruzione, ripresa socio-economica*. In particolare, si tratta di riorganizzare l'azione pubblica attorno ai concetti di multi-temporalità e circolarità della pianificazione e della gestione del rischio sismico cercando, ad esempio, di predisporre interventi di gestione dell'emergenza che – anche perché assunti sulla base di adeguate pianificazioni precedenti – siano coerenti con efficaci ed eque politiche di ricostruzione e di rilancio sviluppo socio-economico dei contesti colpiti. In questa prospettiva, anche le politiche di prevenzione non sono solo collocate nel tempo *prima del disastro* ma accompagnano e qualificano tutte le fasi del processo di ricostruzione.

Pertanto, questa proposta considera le politiche di ricostruzione post-sisma il principale campo d'azione sia per una più efficace prevenzione sia per la riduzione o l'amplificazione dei divari socio-spaziali. Tali divari, spesso preesistenti ma esasperati dall'evento sismico, riguardano tanto la scala locale, quanto quella sovralocale: si pensi a quei territori la cui traiettoria di sviluppo è molto debole e dove un evento sismico può condurre alla radicalizzazione dei fenomeni di spopolamento, abbandono del patrimonio edilizio, o polarizzazione territoriale. In questo quadro, la mitigazione e riduzione delle disuguaglianze nel medio-lungo periodo deve rappresentare un obiettivo centrale dell'azione pubblica nei contesti post-sisma. Per brevità, possiamo guardare all'efficacia di queste politiche in termini di «giustizia procedurale», ponendo essenzialmente la questione del *chi e come partecipa* alle tante e complesse decisioni di ricostruzione – quali gruppi sociali, quali attori e interessi organizzati e attraverso quali modelli di *governance* – e in termini di «giustizia distributiva», ovvero di appropriatezza dell'azione pubblica nel riconoscere le diverse condizioni di vulnerabilità impiegando le risorse mobilitate in modo equo. Da entrambi i punti di vista, in Italia, l'attuale assenza di norme generali sulle ricostruzioni rappresenta l'ostacolo principale: a ogni sisma, lo Stato si mette all'opera quasi come fosse la prima volta, una circostanza che ha effetti negativi tanto sull'efficacia quanto sull'equità dei processi di ricostruzione.

## 2. *Il quadro attuale: un'azione pubblica con pochi principi e troppa discrezionalità*

Dal punto di vista del disegno istituzionale, l'assenza di un quadro normativo unitario ha avuto molteplici effetti. Il primo è la produzione di modelli di *governance* multilivello della ricostruzione eccessivamente variegati e caratterizzati da un'elevata conflittualità tra i diversi attori – apparati dello Stato, regioni, comuni – e da una sovra-produzione di disposizioni che non solo rallentano i processi di ricostruzione ma moltiplicano anche le occasioni per discrezionalità, interferenze e opacità. Anche la partecipazione degli abitanti ha avuto un andamento assai variabile: se sono stati fatti alcuni passi avanti sulla trasparenza e pubblicità dei dati sulla spesa impiegata<sup>2</sup>, ancora modeste se non del tutto assenti sono le forme di inclusione attiva e organizzata delle comunità locali nei processi di definizione delle scelte della ricostruzione e di rilancio economico dei territori<sup>3</sup>. Nel recente passato, gli abitanti sono stati coinvolti nella maggioranza dei casi solo se e in quanto proprietari e in relazione alla propria «pratica di ricostruzione», mentre pratiche di attivismo dal basso che hanno posto esigenze più generali non sono riuscite a ottenere spazi credibili e formalizzati di partecipazione alle decisioni, trovandosi così a improntare le proprie mobilitazioni a uno stile prevalentemente conflittuale<sup>4</sup>.

Riguardo i criteri d'impiego delle risorse, l'assenza di norme generali sul regime di finanziamento delle attività di ricostruzione fa sì che queste siano decise *ad hoc* successivamente a ogni disastro. Come noto, la copertura assicurativa privata risulta limitata ad alcune attività produttive mentre è del tutto marginale in relazione al patrimonio abitativo<sup>5</sup>. La ricostruzione di quest'ultimo è quindi in capo allo Stato, il quale la assicura in una forma variabile di «indennizzo del danno subito» che inevitabilmente implica la centralità dei proprietari nei finanziamenti. In questo quadro, i destini abitativi di popolazioni già vulnerabili quali nuclei a basso reddito, stranieri, giovani coppie, persone sole o nuclei monogenitoriali – generalmente sovra-rappresentate tra chi abita in affitto – sono oggetto di un'attenzione indubbia-

mente minore da parte del decisore pubblico. Le evidenze raccolte in diversi contesti post-sismici indicano che spesso questi gruppi sociali rimangono più a lungo negli alloggi temporanei – con effetti rilevanti su popolazioni anziane o con disabilità le cui reti sociali e capacità di mobilità possono risultare fortemente ridotte per via della localizzazione di questi insediamenti – o, peggio, sono lasciati senza alcun sostegno con l'esaurimento dei programmi di assistenza.

La ricostruzione può avere effetti diseguali anche sugli stessi proprietari, sia fra quelli danneggiati che fra questi ultimi e quelli non danneggiati. Sul primo fronte, se possedere un immobile esterno ai perimetri post-sisma – i cosiddetti «crateri» – può limitare le dimensioni del finanziamento a fronte di danni comunque ingenti, il variabile regime di indennizzo delle «seconde case» e dei termini di uso degli immobili ricostruiti può condurre a squilibri di diverso tipo (si veda tab. 1). Se da un lato acuisce lo stallo della ricostruzione e le difficoltà abitative di chi vive in affitto quando limitato rispetto a quello delle cosiddette «prime case», dall'altro può favorire processi di turisticizzazione in assenza di norme sull'uso futuro di immobili ricostruiti con le risorse pubbliche.

TAB. 1. Sintesi dei principali regimi di indennizzo negli ultimi tre sismi

	<b>Abitazioni principali</b>	<b>Abitazioni non principali</b>	<b>«Fuori cratere»</b>
<b>L'Aquila 2009</b>	100% (ord. 3779 e 3790/2009)	80% (max 80.000 euro) (ord. 3779 e 3790/2009)	80% (max 80.000 euro) (ord. 3779 e 3790/2009)
<b>Emilia-Romagna 2012</b>	100% (ord. 51 e 86/2012; 14/2016)	50% – 100% (ord. 51 e 86/2012; 14/2016)	50% – 100% (ord. 51 e 86/2012; 14/2016)
<b>Centro Italia 2016-2017</b>	100% (d.l. 189/2016; ord. 8/2016)	100% (d.l. 189/2016; ord. 8/2016)	50% (100% se nei centri storici/borghi) (d.l. 189/2016; ord. 8/2016)

Fonte: Elaborazione degli autori.

La ricostruzione può anche danneggiare nel medio-lungo periodo i proprietari i cui immobili risultano agibili nell'immediato post-sisma. La valorizzazione dei beni riparati e ricostruiti può condurre alla svalutazione di quelli non danneggiati dal sisma e all'acuirsi di processi di *filtering*<sup>6</sup> di una parte del patrimonio che eventualmente lo condurrà a soddisfare la domanda abitativa di gruppi sociali marginali/vulnerabili in condizioni di relativa minore sicurezza.

### 3. *Verso un'agenda nazionale per le ricostruzioni post-sisma*

Siamo dunque convinti che per affrontare questo insieme di questioni sia essenziale prevedere una legge nazionale per le ricostruzioni post-sisma che affermi alcuni principi generali sui cui fondare l'azione pubblica anche in una prospettiva di riduzione dei divari sociali e spaziali che queste politiche tendono a riprodurre e/o determinare. Prima di tutto occorre affermare alcuni principi generali che assicurino un modello di *governance* multilivello fondato sulla piena inclusione di tutte le istituzioni rappresentative e sul riconoscimento di garanzie minime di partecipazione degli abitanti e degli attori sociali. Se su questo ultimo aspetto, esperti e attivisti sono pervenuti a proposte efficaci e condivisibili<sup>7</sup>, sul primo tema la discussione è ancora in gran parte da farsi. Una legge quadro dovrebbe far propri gli apprendimenti realizzati fino ad oggi, quali la necessità di forme di coordinamento intercomunale che prefigurino equilibri più avanzati di *governance* territoriale anche dopo la ricostruzione e l'inclusione di università e centri di ricerca attraverso ruoli definiti nella formulazione delle strategie di ricostruzione<sup>8</sup>.

La legge dovrebbe poi prevedere la predisposizione di una struttura nazionale specializzata vocata a intervenire sistematicamente nella pianificazione e attuazione dei processi di ricostruzione<sup>9</sup>. Essa dovrebbe disporre di personale stabile – con specialisti in pianificazione territoriale e ambientale, gestione dei rischi, politiche di sviluppo, processi di partecipazione e *governance* – e dovrebbe garantire un

forte coordinamento fra indirizzi politici a tutti i livelli, a partire dalle istituzioni locali, e loro traduzione tecnica<sup>10</sup>. Il suo ruolo e le forme di inserimento nell'ambito della *governance* della ricostruzione dovrebbero essere negoziate nel quadro di ogni programma di ricostruzione, sulla base di un accordo iniziale che riconosca in modo specifico tanto capacità, deficit e fabbisogni di istituzioni e comunità locali, quanto le azioni speciali per colmarli. La presenza di tale struttura dovrebbe anche assicurare una più efficiente transizione dalla fase di gestione dell'emergenza – in capo alle strutture della protezione civile – a quella della vera e propria ricostruzione. Componente importante di questa nuova struttura dovrebbe essere anche un *Centro nazionale di documentazione sulle ricostruzioni post-sisma* che rappresenti un archivio aperto e dinamico delle pratiche sociali, di pianificazione e progettazione accumulate in decenni di ricostruzioni post-sisma. Questo *Centro*, che implicherebbe la promozione di un vasto programma di ricerca nazionale finalizzato prima di tutto a costituirne l'archivio in forma prevalentemente digitale, rappresenterebbe un altro passo per assicurare maggiori continuità, memoria e riflessività delle politiche pubbliche.

Altra mancanza fondamentale cui una «legge quadro» dovrebbe ovviare è l'assenza di principi generali riguardo il ruolo della pianificazione territoriale nei contesti post-sisma, le cui forme sono non a caso variate da una ricostruzione all'altra e che raramente sono state oggetto di adeguati finanziamenti. Se giustificata dall'entità del danno subito, l'adozione di piani urbanistici coerenti con la legislazione regionale dovrà divenire una preconditione per l'avvio della ricostruzione: le attività di pianificazione dovrebbero iniziare subito dopo il sisma, anche con il sostegno della nuova struttura nazionale, al fine di assicurarne efficacia e adeguatezza. Il piano urbanistico dovrà avere una dimensione «strategica» – orientata all'individuazione, già nelle prime fasi della ricostruzione, delle scelte «trans-scalari» per lo sviluppo socio-economico dei territori colpiti dal sisma – e una «prescrittiva» – finalizzata ad accelerare il processo di ricostruzione fisica, agevolando il rientro della

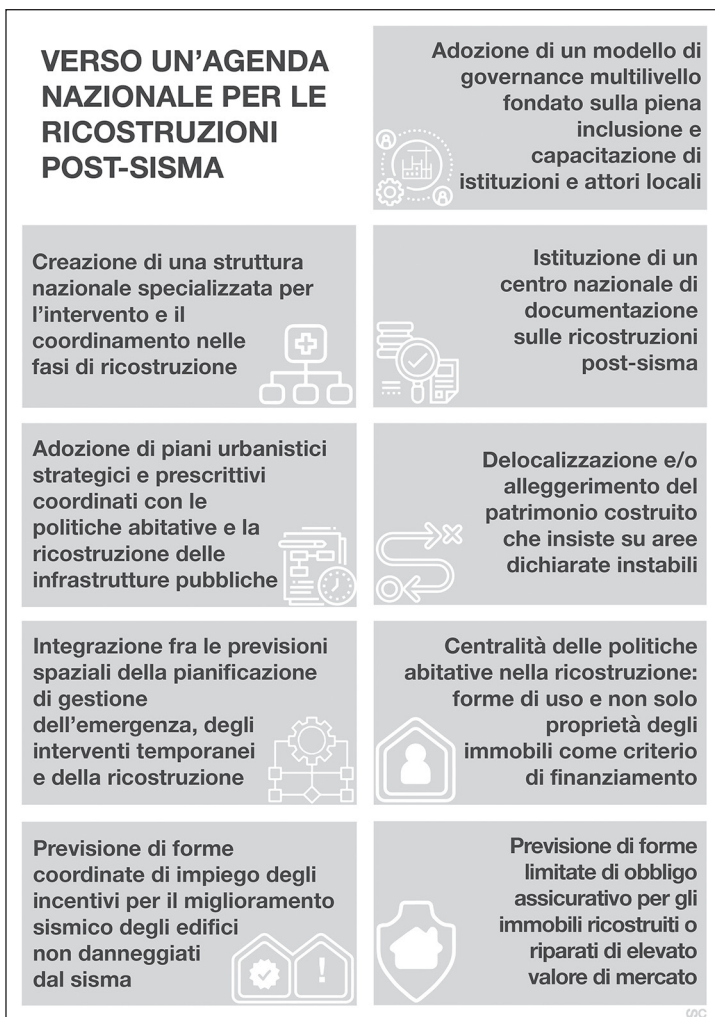


FIG. 2. Le dimensioni essenziali di una possibile agenda nazionale per le ricostruzioni post-sisma.

popolazione nelle abitazioni e nei luoghi di lavoro. Anche in questo caso, le due dimensioni richiedono un coordinamento delle fasi che tradizionalmente scandiscono il processo di



ricostruzione post-sisma. Nella prospettiva della riduzione delle disuguaglianze sociali e spaziali, i piani urbanistici dovranno individuare, anche in un'ottica di collaborazione e aggregazione territoriale, le strategie di ricostruzione e riqualificazione dei servizi pubblici – i servizi di mobilità, sanità e istruzione – e delle dotazioni territoriali derivanti dall'eventuale riutilizzo e/o dismissione degli interventi temporanei. Egualmente, altra dimensione essenziale sarà la previsione di forme di delocalizzazione e/o alleggerimento del patrimonio costruito che insiste su aree dichiarate instabili dagli studi di microzonazione sismica<sup>11</sup>. Queste scelte andranno sostenute da attive politiche abitative volte ad assicurare la riduzione degli impatti in particolare sulle popolazioni più vulnerabili.

La ripianificazione delle aree colpite dovrebbe rappresentare una concreta occasione di innovazione nel trattamento della relazione fra gestione dell'emergenza, interventi temporanei e pianificazione «ordinaria» in direzione della citata multi-temporalità e circolarità della pianificazione post-sisma: non si tratta solo dell'aggiornamento dei Piani di protezione civile comunali per l'individuazione di «aree di emergenza»<sup>12</sup>, bensì dell'individuazione di aree dove possano essere realizzati gli interventi temporanei – sia alloggi, sia servizi – e la cui localizzazione dovrebbe essere finalizzata a ridurre gli impatti sulle componenti più vulnerabili della popolazione, considerandoli al contempo quali parte del territorio urbanizzato.

Emerge con evidenza che tutto quello che pertiene le politiche abitative nel contesto post-sisma ha a che fare con le forme specifiche di riconoscimento di diritti soggettivi alla ricostruzione. È quindi necessario che una legge nazionale stabilisca dei principi generali per il finanziamento di programmi di ricostruzione dell'edilizia residenziale privata che tutelino non solo la proprietà ma anche il diritto d'uso delle abitazioni. In virtù di tali principi il regime degli indennizzi dovrà necessariamente essere modulato non solo sulla base dello statuto degli alloggi dal punto di vista proprietario – «prima casa» o «seconda casa» – e del danno subito, ma anche sull'uso che di tali alloggi si faceva

prima del sisma e che si intende fare dopo la ricostruzione. In questo cambio di approccio, il tema dell'analisi e soddisfazione del fabbisogno abitativo generato dal sisma – che tradizionalmente si è posto esclusivamente nell'immediato post-emergenza con i programmi di alloggiamento temporaneo – deve divenire il fulcro di una più complessiva programmazione delle politiche abitative con obiettivi di medio e lungo periodo. Il piano urbanistico, a cavallo fra dimensioni strategica e prescrittiva, dovrà quindi contenere indicazioni e progetti che assicurino il rientro nelle abitazioni di tutte le componenti della domanda abitativa, a partire da quelle più vulnerabili. Queste indicazioni dovrebbero permettere il rapido finanziamento di programmi ricostruttivi che tutelino e diano risposte anche alle popolazioni in affitto, prevedendo vincoli precisi all'uso – affitto e affitto per determinati settori della domanda – degli immobili ricostruiti: ciò permetterebbe una profonda ridefinizione dei termini entro i quali è stato tradizionalmente trattato il tema delle «seconde case», ancorandolo all'uso futuro e contenendo allo stesso tempo gli usi speculativi o le forme di inutilizzo cronico.

Eguale, al fine di ridurre la vulnerabilità sistemica e prevenire al contempo processi di svalutazione di quelle componenti del patrimonio non riparate né ricostruite, nei contesti di ricostruzione si dovrebbero prevedere forme coordinate di impiego degli incentivi attualmente previsti per il miglioramento sismico, in particolare per gli edifici collocati nelle aree da ripianificare e che non siano oggetto di indennizzi. Infine, sebbene la difficile assicurabilità del patrimonio residenziale contro un rischio così esteso renda inevitabile l'intervento della fiscalità generale nelle ricostruzioni anche nei decenni a venire, si dovrebbero immaginare forme limitate di obbligo assicurativo per quegli immobili ricostruiti nei contesti post-sisma e «migliorati» per mezzo degli incentivi in quelli non post-sisma e che sono localizzati in aree caratterizzate da elevati valori di mercato. Se per le molte aree in cui l'assicurabilità è sostanzialmente impossibile e il primo interesse pubblico da tutelare è la permanenza delle comunità insediate, in aree con elevati valori di mer-

cato è auspicabile oltre che plausibile la partecipazione dei proprietari alla preservazione per via assicurativa dei propri beni immobiliari.

Una prima versione della proposta è stata discussa con Valter Fabietti (Università degli Studi G. d'Annunzio), Alfiero Moretti (architetto, già coordinatore dell'USR dell'Umbria), Davide Olori (Università di Bologna e Emidio di Treviri), Sara Vegni (ActionAid Italia). Il presente testo è quindi debitore dei loro preziosi commenti e indicazioni dei quali li ringraziamo in questa sede.

### Note

<sup>1</sup> Senato della Repubblica, Documento di Analisi n. 21, 2018.

<sup>2</sup> Si vedano gli *open data* della ricostruzione emiliana (<https://openricostruzione.regione.emilia-romagna.it/>) e aquilana (<https://open-dataricostruzione.gssi.it/home>).

<sup>3</sup> In Emilia, grazie alla legge regionale sulla partecipazione, l.r. 3/2010, poi aggiornata con la l.r. 15/2018, sono stati realizzati interessanti percorsi partecipativi all'interno del cratere. In particolare a Novi di Modena e a San Felice sul Panaro (MO).

<sup>4</sup> Sul caso aquilano si rimanda all'esperienza del Collettivo 3e32.

<sup>5</sup> Nessuna delle proposte di introduzione di un'assicurazione obbligatoria del patrimonio residenziale contro i disastri naturali è mai stata approvata; lo Stato ha tuttavia introdotto forme di defiscalizzazione contestualmente all'offerta di incentivi rivolti ai proprietari per il miglioramento e/o adeguamento sismico.

<sup>6</sup> Per *filtering* si intendono significativi processi di sostituzione di usi e delle popolazioni residenti derivanti da profonde evoluzioni negli usi dello stock edilizio, nelle dinamiche del mercato immobiliare e nelle stesse percezioni diffuse che informano le scelte abitative.

<sup>7</sup> Si veda il lavoro di Action Aid ai siti <https://www.sicuri-perdavvero.it> e <https://www.actionaid.it/terremoto-in-centro-italia/sismico>.

<sup>8</sup> In Abruzzo le aree omogenee fra piccoli comuni hanno giocato un ruolo chiave nella gestione ordinaria della ricostruzione attraverso la promozione di servizi condivisi in particolare mobilità, sanità, istruzione e turismo.

<sup>9</sup> L'istituzione di una nuova struttura nazionale, che avrebbe comunque il vantaggio della maggiore autonomia rispetto a una struttura generale incardinata nella Presidenza del Consiglio dei ministri, potrebbe vedere come alternativa un adeguato potenziamento del Dipartimento Casa Italia qualora il «nuovo corso» e il relativo «cambio di vocazio-

ne» di quest'ultimo vengano a tutti gli effetti implementati. Si veda a tal riferimento la nota rilasciata dal capo Dipartimento di Casa Italia in data 9 giugno 2020: [http://www.casaitalia.governo.it/media/1611/cs\\_audizione\\_camera\\_9giu-1.pdf](http://www.casaitalia.governo.it/media/1611/cs_audizione_camera_9giu-1.pdf). Un altro termine di riferimento per questa discussione è sicuramente l'esperienza degli Uffici speciali per la ricostruzione istituiti nella maggior parte dei territori colpiti dai recenti terremoti.

<sup>10</sup> L'attenzione al fondamentale tema del coordinamento è stata stimolata dal presidente del Consiglio dei ministri il quale il 23 luglio 2020 ha riunito per la prima volta il *Tavolo di coordinamento delle ricostruzioni post-sisma* che vede il coinvolgimento di tutti i soggetti pubblici che operano in questo campo.

<sup>11</sup> Fondamentali, da questo punto di vista, sono le linee in materia di pianificazione urbanistica e territoriale fornite dal Gruppo di lavoro MS, Conferenza delle Regioni e delle Province autonome-Dipartimento della protezione civile, *Indirizzi e criteri per la microzonazione sismica*, Roma, 2008.

<sup>12</sup> Le cosiddette aree di emergenza sono obbligatorie ai sensi della legge nazionale 225/1992, successivamente modificata dalla legge 100/2012.

### Riferimenti bibliografici

Calandra, L.

2013 *Cultura e territorialità: quando l'abitare diventa multitopico. Esempi da L'Aquila post sisma*, in M. Pedrana (a cura di), *Multiculturalità e territorializzazione. Casi di studio*, Roma, IF Press, pp. 7-32.

Caramaschi, S. e Coppola, A.

in corso di stampa *Post-Disaster Ruins: The Old, the New and the Temporary*, in C. O'Callaghan e C. Di Felicianantonio (a cura di), *The New Urban Ruins: Vacancy, Urban Politics, and International Experiments in the Post-crisis City*, Bristol, Bristol University Press.

Clementi, A. e di Venosa, M.

2012 *Pianificare la ricostruzione. Sette esperienze dall'Abruzzo, Venezia*, Marsilio.

Coppola, A., Fontana, C. e Gingardi, V.

2018 *Envisaging L'Aquila. Strategies, Spatialities and Sociabilities of a Recovering City*, Trento, Professional Dreamers.

Franz, G.

2016 *La ricostruzione in Emilia dopo il sisma del maggio 2012. Successi, limiti e incognite di un'esperienza straordinaria*, in «Urbanistica», 154, pp. 30-34.

- 2018 *Long-term Vision and Ordinary Management: Post-earthquake Reconstruction in the Italian Region of Emilia*, in P. Spinozzi e M. Mazzanti (a cura di), *Cultures of Sustainability and Wellbeing. Theories, Histories and Policies*, London, Routledge, pp. 232-243.
- Frigerio, I., Ventura, S., Strigaro, D., Mattavelli, M., De Amicis, M., Mugnano, S. e Boffi, M.
- 2016 *A GIS-based Approach to Identify the Spatial Variability of Social Vulnerability to Seismic Hazard in Italy*, in «Applied Geography», 74, pp. 12-22.
- Galderisi, A., di Venosa, M., Fera, G. e Menoni, S.
- 2020 *Geografie del rischio. Nuovi paradigmi per il governo del territorio*, Roma, Donzelli.
- Gritti, A. e Menoni, S. (a cura di)
- 2017 *La ricostruzione come metodo. Cosa insegna la storia recente degli eventi sismici in Italia*, in «Urbanistica Informazioni», 272, numero speciale, pp. 766-797.
- Mashiko, T., Guarino, M., Franz, G. e Satoh, S.
- 2018 *Collaborative Planning for Post-Disaster Reconstruction in Italy: Community Participation in Four Small Towns, Focusing on Novi di Modena*, in *Proceedings of the 18th International Planning History Society Conference*, Yokohama, July, pp. 816-826.

